

Ernest HEMINGWAY

Addio alle armi

«Il fatto che il libro fosse tragico non mi rendeva infelice perché ero convinto che la vita è una tragedia e sapevo che può aver soltanto una fine». È in questo modo che Ernest Hemingway ci presenta, nella prefazione, il suo romanzo *Addio alle armi* che contiene una storia emozionante e, allo stesso tempo, coinvolgente, in grado di coinvolgere completamente il lettore e trasportarlo all'interno delle vicende narrate. Viene subito evidenziato dall'autore il lato tragico del libro in cui, in tempi di guerra, oltre a questo tema si intrecciano anche quelli dell'amore e della morte. Infatti, partendo da esperienze vissute in prima persona dallo scrittore sul fronte italiano nel 1918, vengono narrati episodi ambientati durante la Prima Guerra Mondiale durante la quale il protagonista Frederick Henry, giovane ufficiale americano conducente di autoambulanze, vive una profonda storia d'amore con la giovane infermiera Catherine Barkley, mentre si vede costretto a spostarsi più volte per l'Italia.

È qui che Frederick osserva gli orrori della guerra e, rimanendo ferito, viene trasportato e operato all'ospedale di Milano dove viene raggiunto dalla Barkley con la quale passa poi un lungo periodo insieme. Dopo la guarigione si vede costretto a ritornare al fronte ritrovandosi coinvolto nella ritirata di Caporetto durante la quale, dopo essersi allontanato dall'esercito con

alcuni compagni, incontra alcuni soldati in ritirata e la polizia militare. Quest'ultima interroga e fucila gli ufficiali che hanno abbandonato il proprio reggimento; tra questi anche Henry: «Eravamo in piedi nella pioggia e ci prendevano uno per uno per interrogarci e fucilarci». «Era evidente che secondo loro ero un tedesco in uniforme italiana, vedevo come lavoravano i loro cervelli; posto che avessero cervelli e che lavorassero». Frederick riesce però a scappare per il fiume evitando la morte più volte, senza neanche rendersene conto: «Non mi era venuto in mente, sul trave, che avrei potuto annegare».

Quando si riunisce con Catherine, i due riescono a scappare in Svizzera e a condurre qui una vita felice in attesa di un figlio. Ma come la guerra si divide in sconfitte e in vittorie, così succede anche con l'amore, che si rivela per Frederick una sconfitta e la felicità finisce per essere solo un'aspirazione, un'utopia. Ma l'amore di cui Hemingway tratta non è solo quello rivolto verso l'amata Catherine. Infatti, tra il giovane protagonista e il suo amico chirurgo Rinaldi, c'è molta armonia, come un amore fraterno. Parliamo di un'amicizia che non può essere trascurata dal lettore e che può solamente essere descritta positivamente. Un'amicizia grande che supera ogni difficoltà, compresa quella più grande di tutte, la guerra. I due, seppur vedendosi di rado, riescono a mantenere un bel rapporto il quale resta una delle poche cose che riesce a farci sorridere anche in una situazione tragica come quella descritta nel libro.

Rinaldi risulta molto legato al suo amico che chiama in modo affettuoso «pupo» e ispira sicuramente tenerezza la sua

schiettezza nell'esprimere la mancanza del suo compagno: «Vorrei che tu tornassi. Nessuno ritorna più alla sera dalle avventure. Non c'è nessuno da prendere in giro. Nessuno che mi presti soldi. Nessun fratello di sangue o compagno di camera. Perché ti sei fatto ferire?».

È come se tutti noi lettori ci trovassimo in qualche modo all'interno del romanzo vicino al protagonista o anzi, molto spesso, è proprio come se fossimo il protagonista. Grazie al realismo e all'ampia descrizione di Hemingway, ci risulta infatti non molto difficile entrare nella mente dei personaggi. Quando Frederick viene ferito, è come se fossimo lì ad assistere alla scena, impotenti, incapaci di muoverci e di parlare.

Un altro elemento importante è il modo in cui viene utilizzata la punteggiatura, molte volte assente. Spesso sono presenti frasi brevi e concise che permettono di entrare nella mente del protagonista per ascoltare i suoi pensieri e comprendere a fondo lo stato d'animo, come avviene per esempio verso la fine del libro, quando Frederick si trova in ospedale in un profondo stato di agitazione e angoscia: «Tutto era finito dentro di me. Non pensavo a niente. Non potevo pensare. Sapevo che sarebbe morta e pregavo che non morisse. Non lasciarla morire. Oh Dio, per favore non lasciarla morire.»

Naturalmente, è questo quello che un buon libro dovrebbe saper fare.

Questo è un romanzo che si apprezza dall'inizio alla fine e permette di capire quanto la vita sia imprevedibile e mai scontata. Ogni volta che Frederick si allontana a causa della guerra, si riescono a sentire tutte le emozioni dei vari personaggi e si spera che prima o poi torni a casa.

«Il mondo spezza tutti quanti e poi molti sono forti nei punti spezzati. Ma quelli che non spezza li uccide. Uccide imparzialmente i molto buoni e i molto gentili e i molto coraggiosi. Se non siete fra questi potete esser certi che ucciderà anche voi, ma non avrà una particolare premura».

Hemingway, come in questo caso, scrive della morte e della crudeltà del mondo, quasi sempre in maniera cruda e diretta, e questo suo stile asciutto e non retorico riesce a fare molto presa sul lettore avvicendolo.

CONTRIBUTO

Alice Pupilli (classe III D, a.s. 2019-2020, Liceo 'Stelluti' Fabriano [AN] - 5 aprile 2020). #Oscar2020
#IoScrivoACasa